

documento assunto dall'assemblea come contributo su: **POLITICA ENERGETICA ITALIANA**

La guerra in corso nel cuore dell'Europa ci pone di fronte a gravi responsabilità: compiere ogni sforzo per fermarla, salvare il maggior numero di vite umane, organizzare l'accoglienza per milioni di rifugiati. Ma ci sta anche costringendo ad una emergenza energetica senza precedenti. Per questo l'Italia deve affrontare la grave questione dell'approvvigionamento del gas, a fronte dell'invasione russa in Ucraina, attraverso l'assunzione di forti misure di pressione per costringere uno storico fornitore a scegliere la tregua e la pace anziché proseguire la guerra di aggressione. Ma questa crisi dovrebbe essere soprattutto l'occasione per diversificare le fonti e i fornitori così da renderci come "sistema Paese" meno dipendente e vulnerabile. Quello che però sta accadendo è che mentre il Governo si sta muovendo per diversificare i fornitori di gas (raddoppio dal TAP, aumento dal Transmed, sfruttamento del Nord Adriatico e di giacimenti offshore nel Mediterraneo Orientale) e di gas naturale liquefatto (dal Qatar e dagli Stati Uniti) non si agisce a sufficienza sul fronte della diversificazione delle fonti, in particolare delle fonti rinnovabili: le uniche che garantirebbero davvero l'autonomia energetica, un costo energetico ridotto e un fortissimo abbattimento delle emissioni climalteranti e dunque in grado di contribuire a contenere l'aumento della temperatura del pianeta entro 1,5 gradi.

Se davvero crediamo nell'urgenza di una transizione ecologica giusta dobbiamo come Articolo UNO impegnarci in Parlamento e nel Governo perché non si utilizzi la guerra come pretesto per arretrare rispetto agli obiettivi climatici della decarbonizzazione e di fatto rimettere il gas al centro del mercato energetico italiano ancora per parecchi anni.

Segnali poco incoraggianti vengono dai grossi investimenti previsti in questo settore da ENI, SNAM, STOGIT riguardanti nuovi gasdotti, aumento della capacità di stoccaggio, potenziamento dei rigassificatori, non perché l'emergenza non giustifichi alcune di queste operazioni ma perché sembrano programmate per restare determinanti anche nel lungo periodo.

Del resto l'Italia dovrebbe decisamente puntare in un'altra direzione che non è quella di fare fronte con la Francia nel sostenere l'inserimento nella "tassonomia europea" di gas e nucleare per accedere a ulteriori finanziamenti di sostegno.

Gas e nucleare non vengano inserite nella tassonomia europea

Gas e nucleare da fissione non vanno considerate energie pulite, rinnovabili, sicure e comunque rappresentano un modello energetico che appartiene più al passato che al futuro, se non altro perché presuppongono strutture di gestione centralizzate ad altissimo impatto ambientale. Basti pensare alle centrali nucleari in Italia ancora da smantellare con un costo complessivo di 8 miliardi di euro, tutti a carico dello Stato. Basti pensare alla difficoltà di trovare tuttora in Italia, territori disponibili ad ospitare il Deposito nazionale delle scorie radioattive. Difficoltà condivisa da altri paesi della Comunità Europea.

Priorità assoluta alle energie rinnovabili

La direzione strategica per l'Italia è quella di puntare e investire massicciamente nelle energie rinnovabili, utilizzando al meglio le risorse del PNRR.

Se la situazione è cambiata, anche il PNRR va aggiornato ma non per peggiorarlo, al contrario per accelerare la transizione ecologica ed energetica dotandola di strumenti finanziari più adeguati, individuando meglio le localizzazioni dove investire, a partire dalla priorità del Mezzogiorno, e soprattutto definendo tempi di attuazione precisi e verificabili. Per questo sono indispensabili drastiche norme di semplificazione, visto che quelle decise sono o non attuate o inadeguate.

L'obiettivo del cambiamento ecologico dell'economia italiana va colto adesso.

Anche la cabina di regia del PNRR non sembra avere adempiuto al compito di rendere chiare e forti le strategie di fondo, e, in particolare, non sembra avere funzionato un rapporto indispensabile con tutte le soggettività istituzionali e sociali, dalle Regioni ai sindacati, per passare al complesso delle associazioni ambientaliste che hanno avanzato proposte precise su cui non ci sono fino ad ora risposte.

In questo quadro proponiamo che Articolo Uno
chieda al Governo di promuovere in tempi brevissimi
una Conferenza nazionale sull'energia

in cui fare il punto sulla situazione, sulle strategie da adottare, ascoltando le proposte e gli obiettivi che vengono avanzati dai soggetti istituzionali e sociali. Queste proposte potrebbero diventare parte di un impegno comune, a partire dal Governo, delle aziende a partecipazione pubblica – Eni, Enel, Snam, Multiutility come A2A, Acea, Iren, Hera che sono tenute a comportamenti ispirati ad una nuova disciplina degli obiettivi comuni –, delle forze sociali, dalle imprese ai sindacati, dalle associazioni ambientaliste, delle comunità energetiche, senza dimenticare rappresentanze dell'agricoltura sostenibile quale Slow Food, delle associazioni dei consumatori e utenti e di quanti hanno competenze ed esperienza nei territori.

Chiediamo che il Parlamento e il Governo

operino per l'effettivo superamento di vincoli burocratici, perché finora non si sono fatti veri passi avanti. Anzi, si configura come grave responsabilità politica il blocco delle energie rinnovabili ai livelli di 10 anni fa, mentre restano inevase preziose candidature dei privati ad investire risorse nel settore eolico off shore, in quello terrestre e nel fotovoltaico.

In ogni nuova costruzione o ristrutturazione, a partire da quelle associate al bonus del 110 %, il PNRR deve prevedere l'obbligo del ricorso al fotovoltaico e all'efficienza nell'uso dell'energia, con una priorità su tutto il patrimonio edilizio pubblico.

Proposte come queste possono diventare realtà se i tempi di realizzazione diventano stringenti e l'allaccio alla rete è garantito entro la conclusione dei lavori.

Bisogna uscire dalla contraddizione per cui da un lato si parla di rinnovabili ma in realtà si agisce per il gas, il carbone, o peggio. Non escludiamo per il prossimo futuro l'idrogeno come vettore di energia purché sia idrogeno verde, prodotto cioè attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili.

Interventi per alleggerire le conseguenze dell'aumento dei prezzi del gas e del petrolio, delle carenze di forniture conseguenti alla guerra sono indispensabili, ma l'obiettivo strategico è il quadro europeo, che ha fissato nel 55% la riduzione entro il 2030 dei gas climalteranti.

Chiediamo un nuovo Piano integrato energia clima

Per questo occorrono proposte precise come la riscrittura in tempi rapidi del Piano integrato energia clima (Pniec) giustamente proposta da Greenpeace, Lega Ambiente e WWF. Il Pniec riscritto deve prevedere un nuovo piano di risparmio energetico che accompagni gli investimenti nelle energie rinnovabili. In passato, sulla scorta di studi Enea il Piano di "efficienza energetica 2010/2020, divenuto indirizzo comune di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil prevedeva il risparmio di 51 Mtep di combustibili fossili, 207 milioni di tonnellate di CO2 in meno, 1.600.000 nuovi posti di lavoro nel decennio. Obiettivi che vanno ripresi ed aggiornati anche per il loro eccezionale valore occupazionale.

Il nuovo PNIEC deve indirizzare Amministrazione pubblica, Enti e Istituzioni preposte insieme a tutta le imprese, grandi e PMI, in un percorso rapido di massima elettrificazione nei diversi impieghi – industria, trasporti, usi domestici – con energia elettrica fornita prioritariamente e sempre più da energie rinnovabili (FER).

Ciò implica che il nuovo Piano fissi al 2030 per le fonti rinnovabili l'obiettivo ambizioso di 90 nuovi GW (basta pensare alla Germania che programma 150 nuovi GW in più) all'insegna dell'urgenza di far fronte alla minaccia del cambiamento climatico in una prospettiva di rapida indipendenza dal gas russo e, più in generale, da idrocarburi e fonti fossili. In conformità con la raccomandazione Next Generation EU di realizzare il 40% degli obiettivi energia/clima entro il 2025, il Piano deve valutare gli aspetti industriali, economico-sociali e finanziari perché si possa procedere nel prossimo quadriennio a un ritmo 8/9 GW all'anno di nuovi impianti FER, rispondendo così anche alla richiesta di "Elettricità futura", che ha chiesto al Governo di autorizzare 60 GW di nuovi impianti da FER entro giugno 2022.

Un tale sforzo produttivo necessita di adeguati finanziamenti per tutto il periodo previsto, procedendo, ad esempio, con detrazioni fiscali di entità uguale a quelle dei superbonus.

Queste le indicazioni che ci vengono da personalità che da anni sono impegnate in modo disinteressato e altamente professionale sul fronte energetico e ambientale quali Mario Agostinelli, Alfiero Grandi, Gianni Mattioli, Jacopo Ricci, Massimo Scalia, Gianni Silvestrini. Le conseguenze della guerra ci dovrebbero spingere a trovare provvedimenti ancora più urgenti e tempestivi e la sapienza politico-istituzionale dovrebbero porsi al servizio di realizzazioni energetiche fondamentali per il Paese e per la lotta al cambiamento climatico, con il massimo coinvolgimento dei cittadini, come consente la ricchezza delle forme di partecipazione che la nostra democrazia mette a disposizione.

Milano 9.2.2022